

Depositata la sentenza dei giudici della Cassazione che conferma la condanna comminata in appello

Era agli arresti domiciliari da oltre due anni Nel 1987 a Montesacro la serie di rapine e violenze

Aggredì tredici donne Joe Codino torna in carcere

Joe Codino sta per tornare in carcere. Ieri mattina è stata depositata la sentenza della Cassazione, che ha confermato la condanna a nove anni di reclusione per il luitato di Sacrofano che quattro anni fa a Montesacro aggredì tredici donne tentando di violentarle. Il provvedimento sarà eseguito nelle prossime ore. L'avvocato difensore tenterà di fargli ottenere la semilibertà.

ANDREA GAIARDONI

Ormai è questione di ore: Joe Codino sta per rientrare in carcere, dopo oltre due anni trascorsi nella quiete della sua villa a Sacrofano. La Cassazione, con una sentenza emessa nel marzo scorso, ma confermata soltanto ieri, ha confermato la condanna a nove anni di carcere per Sergio Marcello Gregorat, il luitato che quattro anni fa venne arrestato con l'accusa di aver aggredito, rapinato e costretto con la violenza ad atti di libidine tredici donne, a Montesacro. In primo grado, nell'88, il tribunale lo ritenne colpevole con una pena di sette anni di reclusione,

poi aumentata a nove dai giudici della corte d'appello. Alla Cassazione, i legali di Marcello Gregorat avevano fatto ricorso chiedendo che venissero approfonditi i motivi per cui i giudici avevano negato l'infermità mentale (senza concedere di conseguenza le attenuanti del caso) «pur riconoscendo - è scritto nel ricorso - che l'imputato non dava alle sue azioni il significato antigiuridico che invece hanno». Un'evidente contraddizione, secondo i difensori. Diverso il parere della Cassazione che ha ritenuto «non necessario un supporto scientifico al

giudizio della corte d'appello che lo definì «maschilista ed egocentrico». Il «maniaco di Montesacro» dovrà dunque tornare in carcere. Era stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare la sera del 29 maggio 1983. Era tornato nella villa del padre a Sacrofano, con l'unico obbligo della firma tre volte alla settimana nella locale stazione dei carabinieri, sotto l'ala protettiva della sua famiglia e di uno psicologo che l'ha sottoposto ad una terapia di recupero. Appena la cassazione ha emesso la sentenza definitiva, Gregorat è andato dai carabinieri mettendosi a disposizione dei magistrati. Ora gli atti saranno trasmessi al giudice dell'esecuzione che provvederà a stabilire la data e le modalità del rientro in carcere di Joe Codino. Era il 14 agosto del 1987 quando la polizia bloccò il «maniaco» che terrorizzava le donne tra Montesacro e il Nuovo Salaria. Una ventina di denunce di aggressioni in cinque mesi. La prima a me-

ta marzo. «È stato un giovane alto, i capelli lunghi biondi raccolti sulla nuca in un codino. Mi ha afferrato alla gola e mi ha costretto a masturbarlo. Poi ha preso il mio orologio e i gioielli. Mi ha chiesto scusa ed è scappato via». Con il passare dei giorni le segnalazioni, in gran parte simili, si sono via via accumulate sul tavolo del vicequestore Gianni Carnevale, che allora dirigeva il commissariato di Montesacro. Tre mesi d'indagine senza risultati. Poi, alla fine di giugno, Joe Codino torna a colpire. Due le vittime. Prima una giornalista, poi un'altra donna che oltre a fornire la solita minuziosa descrizione dell'aggressore, riesce a leggere le ultime cifre dell'auto che aveva usato per fuggire: Roma...41L. «La macchina - disse la donna - è una 126 o una Visa». Una capillare indagine porta gli investigatori ad individuare la Visa incriminata. È intestata a Niccolò Gregorat, un noto violinista che lavora per la Rai. Gli agenti si appostano fuori dalla villa dove abita, a Sacrofa-

no, e lo vedono uscire con il fratello, Sergio Marcello, alto, biondo, con i capelli raccolti sulla nuca in un codino. Dopo l'arresto, la perquisizione della villa porta al ritrovamento dei gioielli che il luitato, allora venticinquenne, aveva rubato alle sue vittime. A conti fatti Sergio Marcello Gregorat dovrà restare in carcere poco più di tre anni. Dal nove della condanna bisogna infatti togliere l'anno e otto mesi passati tra Regina Coeli e Rebibbia prima per la scarcerazione per decorrenza termini ed altri quattro anni per condoni ed amnistie varie. «Non sono d'accordo con la sentenza della Cassazione - ha commentato ieri l'avvocato che ha difeso Gregorat, Nino Marazzita - il ragazzo aveva ed ha tuttora delle difficoltà di carattere psicologico che vanno curate. In questi due anni di libertà si è sottoposto ad una terapia che sta dando ottimi risultati. Il carcere certo non lo aiuterebbe in questo periodo. Perciò tenterò di fargli ottenere la semi libertà».



Sergio Marcello Gregorat, soprannominato Joe Codino

Rapina Brink's Fermati tre giovani di Ceccano

Tre giovani di Ceccano sono stati interrogati fino a tarda notte negli uffici della squadra mobile di Latina perché sospettati di essere i rapinatori che nel pomeriggio di martedì scorso a Salto di Fondi hanno assaltato un furgone della Brink's Securmark rubando due miliardi e novecento milioni di lire. Il fermo è avvenuto al termine di un vertice, che si è tenuto a Frosinone, tra gli investigatori che stanno seguendo le indagini. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore di Latina, De Santis, che finora non ha emesso alcun provvedimento nei confronti dei tre giovani fermati. Ieri mattina, al termine di un ulteriore interrogatorio al quale sono stati sottoposti l'autista della Brink's e le due guardie giurate, è stato possibile acquisire ulteriori elementi sulla dinamica della rapina, osservata a distanza e per tutta la durata da un testimone che ha chiesto l'anonimato. Uno dei banditi indossava una camicia hawaiana e pantaloni beige. Parlava con un'inflessione dialettale campana. Inoltre, dopo aver sparato contro il furgone, i rapinatori hanno messo un pacco chiuso sul blindato minacciando i vigilantes che si trattava di dinamite e che l'avrebbero fatta esplodere se non avessero aperto il portellone blindato. La Brink's Securmark ha offerto una ricompensa di 270 milioni di lire a chi fornirà notizie utili al ritrovamento della refurtiva.

Protesta a piazzale Clodio I magistrati denunciano «Siamo stracarichi di lavoro e ci tolgono il personale»

I magistrati non ce la fanno più. Si sentono subissati da una valanga di lavoro, privati di alcune delle forze in campo e degli spazi dove operare. È il nuovo grido di allarme dei magistrati romani contro lo stato di crisi del settore giudiziario. Lo lanciano i giudici della pretura penale addetti all'ufficio del Gip (giudice delle indagini preliminari) e alle sezioni dibattimentali. In una nota denunciavano il progressivo impoverimento di magistrati, personale amministrativo e locali che la pretura di Roma va subendo di giorno in giorno anche per effetto delle misure adottate a vantaggio di altri uffici giudiziari. Il motivo? Secondo quanto riferisce la nota, le carenze della pretura vanno imputate al progressivo aumento di trasferimenti di giudici e di personale amministrativo ad altri uffici. Dati alla mano, i magistrati della pretura dichiarano che nella loro sede giudiziaria «con territorio di competenza pari a quello della provincia, si scarica circa l'80% del complessivo lavoro giudiziario penale di primo grado». Per di-

mostrare che i «rogati» non stanno con le mani in mano, la nota riferisce che nel 1990 i Gip hanno definito oltre 440 mila procedimenti (pari a più del 98% di quelli pervenuti) e nei primi mesi del 1991 oltre 180 mila (percentuale analoga). Inoltre, dall'ottobre del 1989 sono stati definiti in dibattimento oltre 19 mila processi ordinari diretti su un totale di 22 mila pervenuti, pari dunque all'87%. Insomma, se si continua così, dicono in sostanza i magistrati, si gettano le premesse per il fallimento della giustizia penale. Sottolineano infatti che «a nulla vale potenziare l'esercizio dell'azione penale se a ciò si provvede indebolendo gli uffici giudicanti deputati all'esercizio in autonomia e indipendenza della giurisdizione e al controllo della legalità, salvo contribuire alla creazione delle premesse di un fallimento della giurisdizione penale e del controllo di legalità che consente artificiosamente accuse contro la magistratura giudicante, autonoma e indipendente, in modo da favorirne l'asservimento».

Sit-in a Montecitorio per il tecnico di Velletri sparito nove mesi fa, alla vigilia della guerra del Golfo I familiari pensano a un rapimento e accusano le autorità di non avere condotto indagini accurate

«Troppi silenzi sulla scomparsa di Davide»

Sit-in di protesta pro Davide Cervia davanti a Montecitorio, per «non permettere che il silenzio cali sulla scomparsa di un uomo». Marisa, la moglie del tecnico esperto in guerre elettroniche scomparso il 12 settembre scorso, è in attesa di risposte. «Il governo sa e non parla», spiega. Allontanamento volontario? Colpo da servizi segreti? Il comitato popolare denuncia il black-out delle indagini.

MARISTELLA IERVASI

Un solo striscione e tanti, tanti volantini di colore giallo per far luce sui misteri che avvolgono la storia di Davide Cervia, l'esperto in guerre elettroniche scomparso a Velletri il 12 settembre scorso. Seguono: Fuga volontaria dalla famiglia? La moglie Marisa è stanca del silenzio delle autorità politiche e militari, vuole conoscere la verità, qualunque essa sia. Ieri, «circondata» dal comitato «pro Davide Cervia» ha trascorso la mattina in sit-in davanti a Montecitorio per sollecitare un intervento del Parlamento. Non uno slogan per il «giallo» Cervia. La solidarietà è tanta (il comitato supera le 5000 adesioni) ma le parole da sole

non bastano a spiegare il perché dell'assenza di notizie. Da nove mesi, di Davide Cervia non ci sono tracce. E le indagini non ci sono. Spiega Marisa: «Dormono tutti. Non ci sono indagini, solo deplimenti. Gli elementi, solo per sequestro ci sono, ma vengono ignorati». La gente non crede alla scappatella da casa, avanzata dagli inquirenti. «Davide non avrebbe mai abbandonato Marisa e i due figli piccoli. Piuttosto - dicono - è stato rapito per motivi legati alle sue competenze militari». Il caso è noto. Ne hanno parlato i quotidiani e la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». La prima sorpresa la famiglia Cervia la riceve al rientro delle ferie. È fine agosto e i



Davide Cervia, il tecnico scomparso nove mesi fa

coniugi scoprono un buco nella rete di recinzione della villa. Dopo qualche giorno, una vecchia auto di Davide prende inespugnabilmente fuoco. Poi nel mese di settembre cominciano le soste «nervose» di una Fiat 131 e di una Fiat Ritmo fuori del cancello di casa. E a seguirne la visita di due uomini che si presentano come funzionari del ministero dell'Agricoltura

in giaco in casa Cervia alcune telefonate «mute». Poi, a fine settembre, qualcuno parla. Una persona con forte accento straniero dice: «Davide è con noi, sta bene». L'esperto di guerra scomparso alla vigilia del conflitto nel Golfo. La scomparsa di Davide sembra direttamente collegata all'attività che l'uomo svolgeva: ex sottufficiale della Marina militare, per anni a contatto con aziende produttrici di armi e committenti di altri paesi. L'ipotesi di un rapimento ad opera di servizi segreti o di una fuga per spionaggio industriale, però, non è stata mai confermata dagli inquirenti. In seguito gli investigatori parlano di allontanamento volontario per troncane una vita divenuta noiosa. Più tardi salivano fuori due testimoni: un vicino di casa, Mario, e un autista dell'Accorati. Entrambi dichiarano di aver assistito al rapimento. Poi il silenzio. Si ritorna a parlare del tecnico di Velletri scomparso nel mese di marzo quando una telefonata a sorpresa negli uffici Rai di «Chi l'ha visto?» segnala il posto (via Marsala) dove è parcheggiata l'automobile (una Golf bianca) dell'esperto di guerra

elettronica. Ma non è finita. La storia di Davide si colora di giallo. La matassa invece di sciogliersi si infittisce. Comincia il thrilling del foglio di matricola: esistono due fogli matricolari con dati discordi. Nella «carta» in possesso dei carabinieri non compare la frequenza ai corsi di specializzazione che Davide Cervia ha seguito presso la «Sma» di Firenze e la «Selenia» di Roma. Mentre tali corsi sono ben evidenziati sotto la voce «brevetti e specializzazioni» che la famiglia Cervia ha ricevuto dalla capitaneria di Imperia. Tutto ciò lascia aperta l'ipotesi di un «colpo da servizi segreti». Mezzogiorno di ieri, a Montecitorio. Un uomo attraversa la piazza e raggiunge i manifestanti. È il senatore Falco Accame, che si offre di accompagnare Marisa presso la segreteria del presidente della Camera. Peccato, però, che Nide Iotti non abbia potuto riceverla. «Basta con la strategia dei misteri - spiega invece Mario Capanna - Occupiamo Montecitorio». E prima di montare sulla sua auto firma l'adesione al comitato «pro Davide Cervia».

San Paolo In 4 assaltano l'ufficio Pt di via Sereni

Hanno sparato all'impazzata contro il vetro blindato dell'ufficio postale in via Carlo Sereni, a San Paolo. Fin quando il direttore, preoccupato per l'incolumità delle decine di clienti che a quell'ora affollavano il salone dell'ufficio, ha aperto la porta, lasciando via libera ai quattro banditi. Il bottino è di circa cento milioni di lire. Quello di via Carlo Sereni è lo stesso ufficio postale da dove, nel febbraio dell'87, partì il furgone blindato che dopo pochi metri, in via Prati dei Papi, venne assaltato dalle Brigate Rosse. Due agenti di polizia furono uccisi dai terroristi. Erano da poco passate le 13 di ieri quando i quattro rapinatori sono entrati in azione. I cassieri non hanno avuto nemmeno il tempo di abbozzare un tentativo di reazione ed hanno consegnato loro un sacco con dentro il denaro contante. I banditi, dopo aver sparato in aria dei colpi di pistola a scopo intimidatorio, sono infine fuggiti a bordo di una Lancia Thema risultata rubata e che i carabinieri hanno trovato abbandonata poco distante.



Sgombero del senzatetto a Testaccio Oggi ultimo atto

I vigili urbani del gruppo Monserrato non

hanno ancora ultimato lo sgombero, iniziato mercoledì e proseguito ieri con le famiglie più disponibili. Oggi toccherà alle ultime famiglie quelle più «dure». Hanno già dichiarato che alzeranno barricate pur di non lasciare le case occupate. Questa mattina, al fianco dei vigili urbani, ci saranno anche polizia e carabinieri.

I bambini sono rimasti fuori, mentre i genitori prendevano le ultime cose prima di abbandonare le case occupate dello stabile di via Ginori 14, a Testaccio, dove lunedì scorso è stata trovata morta, uccisa da un'overdose, una ragazza di vent'anni, Mariana Castellani.

I bambini sono rimasti fuori, mentre i genitori prendevano le ultime cose prima di abbandonare le case occupate dello stabile di via Ginori 14, a Testaccio, dove lunedì scorso è stata trovata morta, uccisa da un'overdose, una ragazza di vent'anni, Mariana Castellani.

Primi dati del congresso Cgil. A Trentin l'80%, a Bertinotti il 20%

«Facciamo un sindacato vicino alla gente» La parola ai dipendenti pubblici

Si è aperto ieri e durerà tre giorni il V congresso della Cgil Funzione Pubblica, il più grande sindacato di categoria romano (26mila iscritti). L'assemblea arriva al confronto con l'80% dei consensi a Trentin e il 20% a Bertinotti. In apertura, le iniziative della Cgil per il '91. Oggi si apre il congresso della Fiom e si conclude quello dello Spi. Risultato delle assemblee di base: 84% alla prima mozione e 16% alla seconda.

ADRIANA TERZO

E ora, la parola alla Funzione Pubblica, da ieri mattina a congresso nell'hotel Parco dei Principi. Numericamente, è il maggior sindacato Cgil di categoria con 550 delegati romani riuniti. Una folla di persone che si esprimerà, entro dopodomani, in rappresentanza di oltre 26 mila iscritti. Di sorpresa, neanche a parlarne, si susseguono i partecipanti. E l'apertura, centrata sui temi che faranno da sfondo alle iniziative della Cgil per il '91, l'ha in parte confermata. Si è parlato di standard di produttività e di piccoli di qualità: «L'idea - ha

spiegato Giancarlo D'Alessandro, attuale segretario generale della Funzione Pubblica - è quella di dar vita a strutture locali formate dal sindacato e dagli utenti, senza intermediari. E insieme, ragionare su quali sono i reali bisogni, che so, di un asilo nido, di un ambulatorio, per poi avanzare le richieste negli ambiti istituzionali. Ecco così la proposta di sperimentare i circoli «di qualità» in spazi specifici: si è parlato dell'ospedale di Pietralata, l'ufficio zonale dell'Inps Prenestino, una circoscrizione, un museo e un asilo. L'altro tema è la

discussione su Roma capitale. La Cgil propone che, sulla ricollocazione degli uffici nello Sdo, si debba tener conto di criteri di funzionalità, di qualità dei servizi, di innovazioni tecnologiche. E il sindacato del pubblico impiego, in questo contesto, deve avere una sede unica, una richiesta già avanzata al sindaco. Le tesi sui quali saranno chiamati a votare i delegati: non si è parlato d'altro nei corridoi dei sotterranei di via Mercedante, tra i capanni-lli spontanei di partecipanti e di chi, alla fine di questo V congresso, spera ancora in qualche sorpresa. Testi ormai noti: il documento Trentin-Del Turco-Pizzinato, ormai diventata tesi di maggioranza visto il consenso registrato nelle assemblee di base (80%), e quello di Fausto Bertinotti (20%), appunto, la minoranza. Ma chi sono i delegati? Ci sono i dipendenti statali, parastatali e comunali, quelli della sanità pubblica e privata, i lavoratori delle aziende e degli enti di igiene ambientale. «Che cosa mi aspetto da que-

sto congresso? - Maria Fernanda Olivetti lavorata ministero della Pubblica Istruzione - Un rinnovamento e il superamento delle rivalità sindacali. Insomma, l'unità di Cgil, Cisl e Uil vera e non solo sulla carta. Qualcuno è disilluso. «Ho l'impressione che le due mozioni - spiega Giorgio Lupatelli della Uil/RM10 - congelino il dibattito e il vero obiettivo sia la corsa al voto, la vittoria della mozione che si sta sostenendo». Un momento di confronto piuttosto intenso, questo di giugno, dove sono in corso o stanno per iniziare altri congressi di categoria: oggi parte quello della Fiom e si conclude, contemporaneamente quello dei pensionati (Spi) e della ricerca. L'ultimo appuntamento in programma rimane quello dei lavoratori edili (Fillea) fissato per il 4 e 5 luglio al Cefme di Pomezia. Alla fine, tutte le consultazioni andranno a confluire nel congresso provinciale della Camera del Lavoro del 12, 13 e 14 settembre. Intanto, qualche risultato

ufficiale sulle assise appena concluse comincia già a girare. 80% alla «Testi congressuale» di Trentin e 20% a «Essere sindacato» di Bertinotti nella Fillea. 4400 iscritti fra i dipendenti delle poste: 86% alla prima mozione e 14% alla Fillea (3800 iscritti fra alimentaristi e braccianti); un successo, la tesi di Trentin fra i tessili e i chimici, in tutto 2600 iscritti: 9% fra i primi, adesione totale fra i secondi. Fra le categorie più grandi, per ora sono disponibili i solo i dati relativi alle assemblee di base, anche se qualcuno ha già concluso il congresso. La Filleam (commercio, 15 mila aderenti) ha decretato il 96% alla prima tesi e 4% alla seconda. Alla Filt, il sindacato dei trasporti, Trentin ha raccolto l'80% dei consensi contro il 20% a Bertinotti. Due dati emblematici nella Cgil Scuola e nella Ricerca: la prima ha registrato il massimo dei consensi per Bertinotti, 51%, mentre la seconda è la categoria con il più alto numero di astensioni, ben il 23,6%.